

Il generale Mori ascoltato dal comitato di controllo parlamentare

Bianco: è vero la mafia minaccia i politici

Tornano i nomi di Dell'Utri, Previti e Micciché

Sandra Amurri

ROMA Il Copaco, comitato di controllo sui servizi segreti, ha invitato il direttore del Sisd Mario Mori a rendere conto della fuga del verbale riservato in cui si indicavano i nomi di Previti e Dell'Utri come possibili obbiettivi di Cosa Nostra pubblicato da La Repubblica. Notizie che in luglio erano già uscite sulla Stampa e su l'Unità. Nell'ambito dell'audizione il generale Mori ha detto di aver seguito la prassi stabilita, trasmettendo l'informativa al Cesis, coordinamento dei servizi segreti. L'informativa, quindi, è arrivata al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Interni, al Capo della Polizia, al Comando Generale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Probabilmente, la tragica vicenda del professor Biagi ha fatto sì che l'informativa fosse inviata a tutti i comandi regionali e provinciali. In poche ore il documento riservato era giunto alla conoscenza di questori e Prefetti di tutta Italia. Il generale Mori, quindi, ha tenuto a sottolineare di essere estraneo alla fuga di notizie. E alla domanda di un componente del Copaco su come fosse arrivato ad individuare i nomi dei due parlamentari e su chi fossero le fonti, ha risposto innanzitutto «di non aver mai scritto i nomi di Previti, di Dell'Utri e di Micciché sull'informativa», di essersi arreso per deduzione sulla base di un'attenta valutazione del proclama di Bagarella e di Madonia, di alcune intercettazioni ambientali e telefoniche effettuate nelle carceri e grazie ad una fonte confidenziale. Inoltre il Generale Mori ha specificato che da nessuna di queste fonti ha ricevuto esplicitamente i nomi dei possibili obbiettivi da colpire mentre i riferimenti erano assolutamente chiari: Cosa Nostra vuole compiere un'azione criminale senza fare eroi come è accaduto per le stragi di Capaci e di via d'Amelio, per le quali l'organizzazione mafiosa ha subito la ferma e severa risposta dello Stato e la mobilitazione della società civile.

Un'azione criminale tendente a colpi-

re parlamentari vicini al Presidente del Consiglio, politici "mascariati" cioè ritenuti da Cosa Nostra uomini non di parola, e non riconosciuti dall'opinione pubblica come modelli di riferimento per piegare il potere politico ad un compromesso e giungere all'abolizione del 41 bis o, comunque, nella sostanza, a rendere meno dura la detenzione e a far approvare leggi come quella per la revisione dei processi. Il Generale Mori, infine, ha riaffermato la necessità di redigere l'informativa avendo ritenuto e ritenendo tutt'ora attendibili le fonti e le analisi compiute. Parole quelle pronunciate dal generale Mori che hanno spinto il Presidente del Copaco, Enzo Bianco a mettere in guardia dal «rischio di azioni da parte di organizzazioni criminali mafiose che potrebbero colpire anche politici e parlamentari».

Bianco afferma anche che oltre a Dell'Utri e Previti vi sarebbero altri parlamentari nel mirino di Cosa Nostra. Notizia che il forzista Fabrizio Cicchitto si affrettava a smentire rilevando che «il particolare dei nomi non sia affatto emerso dagli informatori ma che si tratta invece di una deduzione del servizio», aggiungendo: «I nomi non c'erano i servizi lo hanno dedotto dal clima che c'è nel Paese visti gli attacchi politici e giornalistici cui venivano fatti oggetto i due parlamentari».

Arriva puntuale e chiarificatrice la replica del parlamentare Ds, Giuseppe Calderola membro del Copaco: «La polemica di Cicchitto è francamente eccessiva. Bianco non ha sostenuto che il prefetto Mori abbia indicato nomi nel mirino della mafia. Mori ha però confermato il contenuto del documento che il Sisd ha inviato al governo da cui il servizio segreto deduceva i nomi dei parlamentari a rischio». E spiega: «L'informativa era destinata al segreto ed è stata divulgata da organi dello Stato, ora il Copaco ne chiederà conto al governo».

Ma l'on Cicchitto aggiunge: «Se il presidente Bianco lo sa dica chi ha fatto le promesse. Nei programmi politici di entrambi i Poli non mi sembra che ci fossero promesse alla mafia».

In effetti bisogna dare atto a Cicchitto che nei programmi politici di entrambi gli schieramenti non vi era traccia di promesse alla mafia. Il problema è che Bagarella, Madonia e altri boss di Cosa Nostra, che non hanno mai fatto proclami prima d'ora, sembrano di tutt'altra idea. E, forse, le loro parole dovrebbero preoccupare molto di più degli «attacchi politici e giornalistici».



Un'aula di tribunale durante un processo per mafia

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Quando la «droga» fa bene

LUIGI MANCONI

Dove si parla di diritti violati e di libertà negate

Nel settembre del 1995, ricevetti una lettera da una signora di Pieris (Gorizia), figlia di una malata di cancro, che lamentava l'impossibilità di acquistare farmaci a base di derivati della cannabis. Quei farmaci si erano rivelati efficaci nel combattere gli effetti collaterali della chemioterapia e, tuttavia, non risultavano disponibili in Italia. Ne seguì una discussione pubblica assai aspra, nel corso della quale medici e farmacologi assunsero, in genere, posizioni fortemente ostili.

Da allora, la situazione non è migliorata granché e quei farmaci continuano a non essere disponibili nel nostro paese. E, tuttavia, le risorse della ragione possono, talvolta, intaccare i pregiudizi ideologici. Così, anche all'interno di un articolo dal titolo, come dire, flemmatico («Spinello bruciacerello»), pubblicato da un settimanale, la razionalità dei fatti, testardamente, faceva capolino. In quell'articolo, citando i risultati di alcune recenti ricerche, si affermava che il principio della cannabis avrebbe «gli stessi effetti neurologici della cocaina». Non solo: l'oncologo Dino Amadori definiva «non consigliabile» l'uso terapeutico della marijuana, dal momento che la sostanza non avrebbe effetti superiori alla

codeina e provocherebbe - a causa del prolungato impiego richiesto - effetti collaterali come «vertigini, allucinazioni, paranoia, mutamenti dell'umore». Ma ecco che - quasi di malavoglia - l'intervistato si lasciava sfuggire, tra i denti, la seguente affermazione: «Secondo uno studio compiuto su 1.366 pazienti (...), la marijuana contiene dei componenti che hanno dimostrato una certa efficacia contro la nausea e il vomito causati dalla chemioterapia. Il derivato della cannabis risulta migliore rispetto ad altri farmaci, come il Plasil».

Ma esattamente qui sta la questione. Qui è solo qui. Non interessa, in questa sede, contestare la tesi sostenuta nell'articolo (la marijuana come la cocaina), opponendole le numerose ricerche che giungono a conclusioni opposte. E, ovviamente, nessuno afferma che la cannabis sia «innocua»: e nemmeno un cretino sostiene che «la marijuana cura il cancro». Qui è in gioco, piuttosto, la riproduzione di un tabù o il suo superamento. È in gioco, cioè, l'idea - scientifica e razionale - che una sostanza stupefacente possa anche fare bene. Ovvero possa limitare una sofferenza. Il che significa affidare all'individuo, titolare della sensibilità al dolore e al piacere, la

responsabilità di decidere se affrontare i rischi che il ricorso a quella sostanza può comportare (rischi irrisori nel caso specifico della cannabis).

Nel nostro paese, la terapia del dolore è particolarmente arretrata e la legge in materia di oppioidi, fortissimamente voluta dall'allora ministro della sanità, Umberto Veronesi, continua a incontrare enormi difficoltà burocratiche e ancora più ostinate resistenze culturali (l'Italia è ultima in Europa per consumo di morfina come analgesico).

Nel caso dei derivati della cannabis, la posta in gioco è più circoscritta, ma altrettanto importante, sotto il profilo culturale, oltre che medico: ottenere che si avvii, rapidamente, una sperimentazione sull'uso terapeutico dei derivati della cannabis perlomeno nei due casi dove le evidenze scientifiche ne hanno già dimostrato l'efficacia (effetti collaterali della chemioterapia, appunto, e inappetenza nei malati di Aids); e ottenere, rapidamente, che i farmaci relativi siano introdotti nel prontuario farmaceutico. È una «lotta contro il dolore» che ha il senso - profondo e liberatorio - di un conflitto per «la sovranità dell'individuo su di sé».

Scrivere a abuondiritto@iworks.it

Cogne, l'arringa di Taormina contro il Ris Riesame: oggi la decisione

TORINO Otto ore di udienza, nessuna decisione, e, per il momento, solo mezza verità. Si è svolto ieri il dibattito che ha visto nuovamente di fronte al Tribunale del riesame di Torino, la procura di Aosta e i difensori di Annamaria Franzoni. Si è distinto l'avv. Taormina con una arringa di 6 ore, nuovi argomenti, nuove «prove», emerse dal rapporto del Ris del 17 settembre scorso e dalla perizia del professor Carlo Torre, che ha poi lasciato la difesa. E una richiesta: «Intervenga il Csm».

Oggetto più bersagliato dei suoi attacchi il Ris: le nuove indagini dell'avvocato avrebbero portato a questa novità: le tracce di sangue sugli zoccoli di Anna Maria sono di un animale, forse di un gatto. Un'ora e mezzo invece è durato l'intervento del Pm Stefania Cugge e del procuratore capo Maria del Savio Bonaudo.

L'accusa ha precisato che le presunte bombe di Taormina non sono certo «deflagrate, e le novità annunciate non sembrano determinanti». Taormina cita il fratello del povero Samuele: «Le dichiarazioni di Davide, che dice di aver salutato Samuele prima di uscire di casa la mattina del 30 gennaio, scagionano la madre». E il difensore di Stefano Lorenzi, Antonio Maisano: «Abbiamo le prove dell'innocenza».

Il tribunale del riesame si riunirà oggi, la decisione molto probabilmente sarà oggi stesso.



Da domani ogni settimana i libri della collana "La nascita del giallo"

Decima uscita "La macchina pensante" di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la "Macchina Pensante", è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelleva), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.